

## L'EUCARISTIA

FLORILEGIO DAGLI SCRITTI DI OTTOKÁR PROHÁSZKA

### GIOVEDÌ SANTO

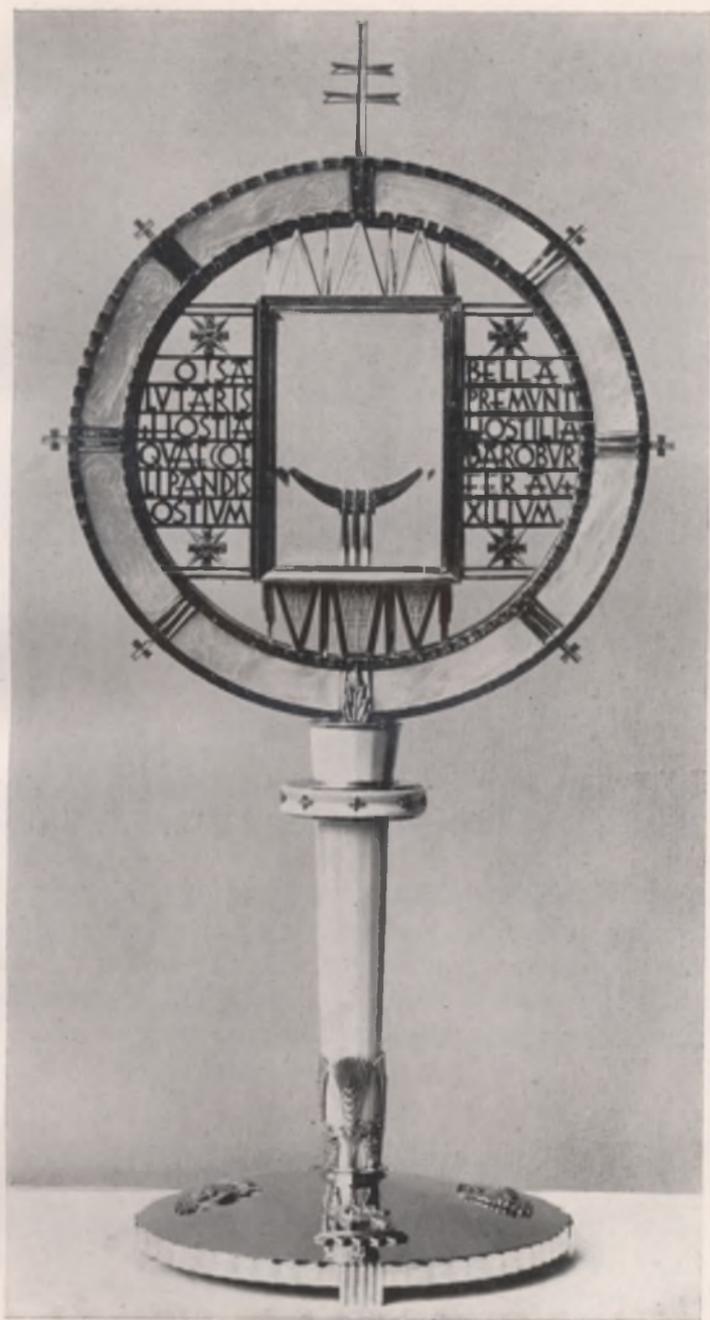
La sala dell'ultima cena è saturata dalla grande anima di Gesù. Anche le anime risplendono intorno, e gli spiriti sono presi dai ricordi. Il carbone restituisce il calore irradiato dal sole molti millenni addietro; le grandi anime il loro calore nelle loro opere e nelle loro istituzioni. Può esservi un'altra istituzione od opera quale l'Eucaristia? In essa è contenuto non solo lo spirito di Gesù, ma anche Egli stesso, con i sentimenti di quella prima santa e mistica sera piena d'amore.

### ATTO DI FEDE

«E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane e lo benedisse, e lo spezzò, e lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiate: questo è il mio corpo.» (Matteo 26, 26.)

In nessun altro punto il grande pensiero di Dio e quello meschino dell'uomo stanno così l'uno all'altro opposti, come qui.

Noi misuriamo il mondo con le nostre mutevoli idee, e, scrutandolo, lo crediamo or grande or piccolo: mettiamo su sistemi e poi li devastiamo e il nostro progresso ci conduce sopra rovine. Ebbene, la fede deve condurci sopra le rovine dei nostri pensieri meschini. Gesù ha detto: Questo è il mio corpo, e ciò deve bastarci. La sua presenza ci è grazia e festa, anche se non la possiamo comprendere. Ma così ci fu tramandato dagli apostoli e i Vangeli diffusero per il mondo questo mistero. L'*Ecclesia Christophora* aveva dipinto sulle pareti delle catacombe l'anello, il liuto, la palma: simboli espressivi dell'amore di Gesù; e col suo pane e vino aveva educato caste generazioni che movevano alla ricerca del cielo. Di questo mistero erano piene le menti, sonori i canti, e ad esso consacrati gli altari tutti: non si poteva



OSTENSORIO

Disegnato da *A. Megyer-Meyer*. Eseguito dai *Succ. A. Oberbauer*

trovare qualcosa di più grande per crederci, per amarla, cantarla, dipingerla e scolpirla nella pietra. Mi incammino su queste orme anch'io; credo; e la mia fede è una festa piena di forza e di speranza.

\*

Il nostro sacrificio è il cuore sensibile, adorante e conciliante di Cristo. È difficile immaginare questo davanti ai malfatti candelieri e alle spesso mal pulite pale degli altari; era facile davanti agli altari delle catacombe, dove il calice di legno e il pane stavano sulla pietra tombale dei martiri. È difficile sentire questo, dietro il frettoloso sacerdote vestito di laceri paramenti: era facile nella prigione di Nicomeda, dove bicchiere e pane erano retti dal petto del presbitero Luciano, incatenato alla terra.

Ma tu anche oggi devi perforare con la fede i cenci e le apparenze; v'è Cristo con i sentimenti della vittima da immolare e se Lo penetri respirerai un'aria drogata di mistero, di fuoco e di sangue. Afferra il Sacro Cuore e portaLo in questo ambiente fiacco e deserto.

#### CRISTO SACERDOTE

Cristo è il Capo della Chiesa. Il capo Suo è un capo chino per riverenza e pel dolore, che riveste di ombra il corpo coperto di ferite.

Un capo che sempre adora, arde e duole. Tale atteggiamento di Cristo di fronte a Dio è terribile, ma nello stesso tempo, sicuramente vittorioso: perchè non confidare dunque in questo santo Sacerdote pregante che prega per noi coi sentimenti del Suo vivo e caldo cuore trafitto? Condividere questi sentimenti con Cristo: così sarà la Messa per noi buona.

#### PREPARAZIONE ALLA COMUNIONE

Io m'inginocchierei anche a guardare il mare, le Alpi e la tempesta. Tanto più mi inginocchio davanti a Cristo. Contemplo l'altitudine, le profondità e le proporzioni immense della Sua anima, e mi ci perdo. Gli ammalati debbono andare al mare per guardarlo e respirarne l'alito salso che ha la virtù di educare santi ed eroi. Io debbo sedermi all'ombra dell'Ostia bianca e per la sola ombra guarisco.



eterno. Dovrò mai più staccarmi da Gesù? Mi ripugna perfino il pensarci. Gli sposi davanti all'altare nuziale non pensano al divorzio.

#### FEDE ED EUCARISTIA

L' uomo si perde in Dio come la goccia nel mare, come la foglia nell'uragano, come l'alito nella notte fonda. La filosofia parla di Dio e di Provvidenza . . . ; ma essa non è che maggese senza grano, che una crosta di ghiaccio; la spiga nel campo, il bucaneeve che rompe la crosta, deve essere la fede che ha dato e che porta Gesù; e la fiducia indelebile in Lui che sentiamo noi tutti, empì o pii.

Egli si è trasformato sul monte Tabor, si è trasformato nella Resurrezione, ma non è cambiato nel cuore nemmeno dopo l'Ascensione. Prova della Sua fedeltà è l'Eucaristia. Morirebbe la radice della fede se non potesse sbocciare in fiore: amore che vince la morte. Nemmeno la morte può cambiarmi; guardate: nel mio amore fedele, affezionato, umano, sono completamente quello che fui. Così ci parla l'Eucaristia. Senza l'Eucaristia la fede sarebbe un'alga acquatica sbattuta dalle correnti. Per questo la fede tende all'Ostia.

#### CHIESA ED EUCARISTIA

Il Signore ama la Chiesa. La vuole bella, cara ed immacolata; una casa ridente, un caldo focolare. Che sia una santa Comunione con Dio. Qual'è l'anima di questa comunione? quale il vincolo sacro che unisce i cuori? È lo stesso Gesù il «vinculum perfectionis», il filo vermiglio che tutti raduna: Gesù nell'Eucaristia. Infatti, solo la Chiesa lo possiede, sol essa ce Lo può dare; e sia chiunque cristiano tanto zelante, se non ha l'Eucaristia, gli manca il pane più dolce, come ad un girovago senza focolare. Essa è il diadema della Chiesa che regge con le mani l'Evangelo e reca nel grembo l'Eucaristia.

#### UN TRINOMIO

Non dubitare! Se furono possibili Betlemme e il Golgota, perchè non potresti credere nell'Eucaristia?

## LA PASSEGGIATA EUCARISTICA

Gesù è il nostro medico. Per lui la terra è il vicolo più lungo d'una città orientale, gremito ai due lati di malati. Gesù infila il vicolo e vi si incammina: questa è la Sua passeggiata. Incontra lunatici, ossessi, moribondi, e i loro parenti piangenti, donne di Cananea e le loro figlie... Anch'io espongo i miei ammalati: i miei desideri e pensieri sofferenti; anch'io Gli mostro i miei feriti: i miei tormentati sentimenti e mi confido. Gesù passa tra noi e sparge lume, luce, forza, ovunque.

## ADORAZIONE DELL'EUCARISTIA

Oh, quante anime, prosternate nella polvere e nel desiderio, adorano l'Eucaristia! è là che si trovano in maggior numero motivi che agiscono sul cuore. È qui che posso sentire meglio il pianto del Venerdì Santo, il silenzio sepolcrale del Sabato e il canto primaverile della Pasqua.

## LA STORIA DEL CULTO DELL'EUCARISTIA

Fino al secolo XIII la Chiesa Occidentale, come anche quella Orientale, vedeva nell'Eucaristia il pane delle anime, il grande sacrificio, la Cena del Signore, di quella fratellanza che si ciba di un pane solo. Credeva la reale presenza del Cristo sotto la specie del pane che bisognava mangiare, e sotto quella del vino che bisognava bere. Sapeva che tutti dovevano mangiare di quel pane e che quella manducazione era naturale e santa come il Padre nostro. Credeva che quel pane lo si potesse anche conservare, se ne rimaneva dopo tolta la mensa, e anzi portarlo a casa e mangiarne anche là, se occorreva.

Tale la fede della Chiesa, e in questa fede il più sobrio realismo: Cristo come vero sacrificio e cibo, pane e compagno di mensa. Così la Chiesa lo credeva, così lo sapeva; e del resto teneva l'Eucaristia nelle chiese in nicchie murali, in sacramentari o recipienti pendenti dal baldacchino dell'altare; e così fu per mille e duecento anni.

Poi avvenne un cambiamento; come se qualche accorgimento amoroso avesse voluto con finto rigore rimproverare la Chiesa per il suo culto tradizionale, per una specie di mancanza. I grandi amatori, e in prima linea le spose del Signore Gesù,

furono i primi a scoprire sul cielo stellato alcune macchie, e lacune sulla luna, pianeta incantevole della notte, e interpretarono che l'incrinatura nera sulla lucente luna significasse un difetto da rimediare nell'adorazione, nel culto dell'Eucaristia. Sentirono che il «Sacramentum mirabile» doveva uscire dalle sacrestie e dalle nicchie murali per ascendere sull'altare, e anche là nel posto d'onore. Si resero consapevoli del dovere di un'adorazione incessante; l'umile loro fede crebbe in visione, e la gioia per la presenza del Signore, muta fino allora, si intonò in un inno. Un nuovo sentimento della presenza divina s'impadronì della Chiesa, e la gloriosa esperienza dell'unione con Dio bagnò la Chiesa di correnti giubilanti e di felicità trionfali. Si erse in alto la grande realtà del Cristo che vive e sente con noi e che abita sotto le stesse tende nostre: come se dal grembo della terra fossero uscite catene di montagne, così le anime sensibili ammirarono il segreto che avevano sospettato, ma non ancora intravisto.

Ora lo vedevano! Vedevano tutta quella grande realtà che nel cielo si contemplerà svelata, e che in terra si scorge dietro il velo del Sacramento. Ma non dipende dal velo: se c'è o non c'è, la realtà non cambia. La specie del pane non è che una custodia. La custodia può mostrare le intenzioni del gran Re di voler dimorare tra noi travestito ed in incognito, ma non può impedire che s'inginocchino quei fedeli che L'avranno riconosciuto anche sotto la custodia, e perciò si effondono in giubilo e in manifestazioni di tenace fedeltà. Noi dovevamo scoprire la liturgia che si addice alla grande, santa e sublime presenza e l'adorazione perpetua che spetta a chi perennemente con noi soggiorna. Ci doveva impressionare la nostra dimenticanza del Cristo, la solitudine in cui avevamo abbandonato il Signore, come se Egli non fosse stato presente colà. Ci convincemmo che al Cristo segretamente ma realmente presente spettava una Corte divina con cortigiani d'amore e di gratitudine. Per questo risuonò, dapprima in terra fiamminga, la sacra gioia adorante; proruppe dai cuori e volle festeggiare nell'adorazione dell'Eucaristia una perenne festa beatificatrice. Egli è qua, Egli è qua: era questo il credo, la confessione, il canto, il ritornello. Egli è qua, dunque si deve innalzarLo sul trono, sull'altare, al centro dell'arte romanica e gotica, nel riverbero dell'oro e dell'argento, delle perle e pietre preziose, delle candele e dei fiori.

«Egli è qua . . .» dicevano e cantavano e farneticavano nell'ebbrezza sacra dell'amore, scrivevano *officia* e inni, chiedevano

e ottenevano feste, organizzavano processioni, e riuscivano a porre l'Eucaristia al fulcro del culto. La Santa Messa era sempre l'azione liturgica per eccellenza: il sacramento proveniente da essa doveva occupare le prime linee della devozione religiosa. Là, Cristo in un atto santo e mistico si sacrifica, qua in una mistica presenza resta con noi anche dopo l'atto compiuto.

Così nella pratica devota della Chiesa si avverò il grande cambiamento, che il Pane del Sacramento, anticamente avvolto di tela e conservato anche nel cassetto a casa, si innalzò agli altari ed alla splendore, divenuto depositario del segreto che l'amore può vincere e trionfare su tutto.

Ma le due forme: quell'antica nascosta nelle dispense e questa troneggiante sopra il nostro ossequio inginocchiato, non contraddicono l'una all'altra; chè l'Eucaristia è un pane naturale e dolce ancor oggi, mentre il grande miracolo che trascende mente e natura è simbolo di quel legame che unisce il corpo mistico della Chiesa a Cristo, il Corpo al Capo.

Così cominciò nel Dugento l'umile e pure dimostrativa adorazione dell'Eucaristia. Così il Sacramento è giunto dal modesto tovagliolo di tela al centro delle chiese, nei tabernacoli degli altari. Così venne elevato sul trono nelle corone degli ostensori; così fu portato in processioni trionfali per le strade e per le piazze.

Che differenza tra le due marce eucaristiche! Tra quella in cui il giovane Tarsizio recava, nascosto nel petto, il Sacramento cristiano, e l'altra a Chicago, dove, nel giugno 1926, è stata celebrata la festa più pomposa e abbagliante che occhio umano abbia visto. L'osanna di sessanta volte mille fanciulli vi ha salutato il Cristo Eucaristico e dalla comunione di milioni di fedeli Gli è stata tessuta attorno al capo una corona d'amore, con resede e rose di giugno.

Questa liturgia eucaristica è divenuta una nuova epifania e Cristo è tornato nella coscienza del mondo, già quasi dimentico di Dio: vi è tornato come «Deus appropinquans», che vive con noi, che ci è incredibilmente vicino: ad un tempo maestà e dolcezza.

*Scelta e traduzione di Paolo Ruzicka*

